

Con il lavoro per il lavoro

Maddalena Gissi

Vogliamo che i luoghi del lavoro (del lavoro che c'è, ma anche del lavoro desiderato, atteso, rivendicato, perché il lavoro che manca resta una fra le più acute emergenze) diventino sempre di più il riferimento privilegiato del nostro modo di essere e fare sindacato. Per questo abbiamo deciso di segnare la ripresa della nostra attività nell'anno scolastico 2016-2017 promuovendo per il 7 settembre una giornata nazionale delle Rsu e dei delegati Cisl Scuola presenti in ogni istituzione scolastica pubblica. Parlare di ripresa è forse improprio, perché in realtà quello cui ci siamo dedicati in questi mesi è un impegno ininterrotto, fatto di sedi territoriali affollate, di confronto con gli uffici periferici dell'Amministrazione per la gestione di procedure particolarmente complesse di mobilità del personale, specie per quanto riguarda le novità di maggiore impatto, come l'assegnazione della sede di servizio ai docenti titolari su ambito. Salutiamo allora il nuovo anno scolastico con un'iniziativa legata a un aspetto importante del vissuto di ogni nostra scuola, come lo è il lavoro di chi si impegna nel difficile compito di mettere assieme, di fare sintesi, di dare voce e peso a sensibilità, attese, problemi di cui è portatrice ciascuna delle persone operanti nella comunità scolastica. Chi agisce in ruoli di rappresentanza, nella Rsu della sua scuola o come delegato dell'organizzazione, fa in primo luogo questo. Fare sindacato è prima di tutto costruire e far crescere la consapevolezza di quanto sia importante declinare "al plurale" interessi, diritti e doveri di ciascuno. Significa intessere legami, favorire coesione fra le persone, promuovere solidarietà. Una parola che da sempre indica il fondamento essenziale di una sana convivenza sociale.

Ci piacerebbe molto che un'identica tensione partecipativa si esprimesse anche all'interno del sindacato; sarebbe una spinta formidabile per rinnovarlo e rafforzarne la presenza.

I luoghi del lavoro sono quelli dai quali il sindacato trae in prima istanza la sua legittimazione e ai quali deve sentirsi impegnato a rendere conto: è questa la direzione del percorso intrapreso col congresso del 2013 e ribadito dalla Conferenza Programmatica del 2015.

Il protagonismo professionale resta il baluardo più robusto contro ogni tentativo-tentazione di "rinnovare" la scuola nel segno di una malintesa e verticistica managerialità. Ce lo dimostra il modo in cui sta trovando applicazione una delle più controverse novità introdotte dalla legge 107, il bonus per la valorizzazione professionale dei docenti. A quanti, a seconda del punto di vista, si auguravano o temevano che su una premialità introdotta in modo così discutibile (e così poco discusso) la categoria potesse assumere atteggiamenti di boicottaggio o rifiuto (di partecipare ai CdV, di adottare criteri, ecc.), risponde la determinazione con cui i docenti hanno voluto essere il più possibile presenti nelle sedi di decisione, influenzandone positivamente le deliberazioni. È questo un segno di condivisione della riforma, manifestato per di più su uno dei suoi aspetti più contestati? Sicuramente no, come ci dicono in modo eloquente i dati dei due monitoraggi cui viene dato ampio spazio anche su queste pagine. È un altro il segno che si coglie, ed è quello di una volontà di presenza e di attivo protagonismo, che ancora una volta dimostra quali dovrebbero essere le risorse fondamentali su cui far leva per promuovere autentica innovazione. Ci piacerebbe molto che un'identica tensione partecipativa si esprimesse anche all'interno del sindacato; sarebbe una spinta formidabile per rinnovarlo e rafforzarne la presenza.

La ministra Giannini, e il Governo, hanno provato in ogni modo a trasformare la scarsa partecipazione allo sciopero del 20 maggio nella prova che attesterebbe l'avvenuta ricucitura dello strappo con i lavoratori della scuola dopo il tormentato percorso della legge 107. Per noi è giusto e doveroso riflettere su quel dato, riuscire a comprenderne le cause e

le ragioni, che sicuramente non mancano, ma tra le quali non vi è assolutamente una ripresa di positiva attenzione, o addirittura, di fiducia, verso le scelte del Governo in materia di politica scolastica. A pensare fortemente sugli esiti di quell'azione di sciopero non è stata certo la mancanza di valide motivazioni, quanto piuttosto la sfiducia, quanto mai profonda, nella possibilità di riuscire a incidere realmente sui comportamenti di chi ha mostrato ripetutamente e in modo così ostentato di non voler prestare alcun ascolto al mondo della scuola né a chi, a vario titolo, ne esprime la rappresentanza. Rispetto a questo anche la giornata del 7 settembre con delegati e rappresentanti Rsu ci consentirà di proseguire la nostra riflessione, già avviata negli organi statutari a ogni livello, per individuare modalità nuove e diverse su cui impostare le nostre iniziative vertenziali in un contesto che vede oggi disattese pratiche di dialogo sociale un tempo abbastanza consuete. Ma il Governo non si illuda che sia "passata la tempesta": rischierebbe amarissime sorprese, di cui ha avuto già qualche sentore poche settimane dopo il 20 maggio.

Una smisurata presunzione di autosufficienza ha tornato del resto a manifestarsi anche in occasione della sequenza contrattuale sulla cosiddetta "chiamata diretta", quando un lavoro impegnativo e complesso, condotto per settimane con intelligenza e responsabilità al tavolo negoziale, è stato vanificato dal prevalere della volontà del Miur di "riappropriarsi" della materia. Il rifiuto di accogliere le ragionevoli proposte dei sindacati ha finito per vedere scaricata sulle spalle dei dirigenti scolastici e delle scuole la gestione di procedure per le quali il mancato accordo fa venir meno un quadro certo di riferimento, con scadenze diventate nel frattempo impraticabili, se non aggravando oltre ogni limite i carichi di lavoro del personale. Incapacità di valorizzare le sedi di confronto, unite all'insensata ostinazione di voler procedere comunque, sono la miscela perfetta per alimentare soluzioni sbagliate, moltiplicando tensioni e disagi senza che ne derivi alcun vantaggio al buon andamento del servizio.

Incontrando i sindacati lo scorso 26 luglio, la ministra Madia ha formalmente avviato la tornata dei

rinnovi contrattuali del pubblico impiego, nel nuovo contesto di regole sulla rappresentanza definito con l'accordo quadro del 13 luglio, il cui aspetto più pubblicizzato è la drastica riduzione (da 11 a 4) dei comparti di contrattazione.

È davvero notevole lo scarto che si può cogliere fra le attese dei lavoratori della scuola e i margini di manovra finanziaria consentiti ai rinnovi contrattuali. Tanto per ricordare solo alcuni dei punti di sofferenza da cui si è costretti inevitabilmente a partire: retribuzioni ancora lontane dalla media europea, uno svantaggio che il prolungato blocco dei contratti non

ha certo aiutato a recuperare; carichi di lavoro aumentati per effetto della riduzione degli organici e della crescente complessità della domanda formativa; diritti e consolidate garanzie messi in discussione e ridimensionati da riforme calate dall'alto e anche per questo fatte male.

Partire con una dotazione di risorse che assicura mediamente incrementi salariali di 7 euro al mese non è certo il meglio che ci potesse capitare: eppure questa partita, da lungo tempo attesa, vogliamo giocarla col massimo impegno e con forte determinazione sia sul versante economico, sfruttando ogni opportunità che consenta di ampliare il margine delle disponibilità, sia su quello delle materie che investono il rapporto di lavoro, puntando a recuperarle interamente all'ambito della disciplina contrattuale dopo le troppe invasioni di campo per via legislativa subite negli ultimi anni.

Non abbiamo alcun interesse, né convenienza, a fare del negoziato il pretesto per uno scontro "muro contro muro", che rischierebbe di lasciare irrisolte le questioni che abbiamo di fronte: puntiamo invece a far prevalere l'idea che il confronto e la contrattazione rappresentino la via maestra su cui far camminare insieme interessi e tutele dei lavoratori ed esigenze di efficacia, qualità, efficienza e innovazione dei pubblici servizi.

Nel nostro caso, di un servizio che meriterebbe, per le funzioni fondamentali che gli sono assegnate, di poter ritrovare un clima diverso, in cui soprattutto e prima di tutto torni a essere centrale, valorizzata e incentivata la capacità di lavorare insieme, fuori da inutili e dannose suggestioni competitive.

